

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. I



---

GENOVA MMXIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

# Contributo alla biografia di Ernesto Giacomo Parodi

Amedeo Benedetti

Il filologo, glottologo e dantista Ernesto Giacomo Parodi nacque a Genova il 21 novembre 1862.

Frequentò il Liceo Colombo, dove ebbe – tra gli insegnanti più amati – il dantista Federigo Alizeri, ed un altro pregevole cultore degli studi sull'Alighieri conobbe all'Università genovese: Giambattista Giuliani.

Il suo esordio come studioso avvenne nel 1885, con il *Saggio di etimologie genovesi* (Genova, Tip. Sordo-muti)<sup>1</sup>. Si laureò in Lettere nell'Ateneo genovese il 6 luglio 1886, con la tesi *Descrizione del dialetto genovese* discussa con Felice Bariola, e nello stesso anno pubblicò un altro studio sul suo idioma nativo, le *Osservazioni sul lessico genovese antico*<sup>2</sup>.

Nel novembre di quell'anno vinse il Concorso per un posto di perfezionamento all'interno (presidente della commissione era Ernesto Monaci)<sup>3</sup>, venendo destinato dapprima all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Lo studioso scrisse subito a Monaci in questi termini:

«Quest'oggi stesso m'è pervenuta la notizia ufficiale intorno al favorevole esito del concorso pei posti di perfezionamento; ma vi trovo queste testuali parole: "coll'obbligo di esercitarsi negli studi di Glottologia presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano". È un equivoco? Io non lo so, ma voglio bene sperarlo giacché mi porterebbe veramente un grave danno riguardo all'ordine di studii e di lavori in cui ora mi trovo, il fare un anno a Milano anziché a Firenze.

Ella può bel capire come nessuno più di me desidererebbe seguire per un anno o due i corsi dell'Ascoli; ma ora ciò mi è impossibile. Che cosa ne sarebbe della mia edizione del *Convito*? [...]

---

<sup>1</sup> M. CASELLA, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in *Enciclopedia Italiana*, XXVI, Roma 1935, p. 398: si tratta dell'articolo apparso sul « Giornale Ligustico », XII (1885), pp. 241-268.

<sup>2</sup> G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi*, in *I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, collana diretta da G. GRANA, III, Milano 1969, p. 1601.

<sup>3</sup> Cfr. E.G. PARODI (d'ora in poi E.G.P.), lettera del 17 novembre 1886 a Ernesto Monaci, Biblioteca Monteverdi di Roma (d'ora in poi BMRm), *Fondo Monaci*, fasc. 1005, b. 20/1.

Ma io spero che il tutto dipenderà da un equivoco, tanto più che io ho il diritto di scegliere e che la scelta la feci a tempo debito nella domanda pel Concorso. Ad ogni modo s'ella potesse in qualche modo aiutarmi affinché l'equivoco si dissipasse il più presto possibile, Ella avrebbe tutta la mia riconoscenza e mi libererebbe da un incubo che mi grava sopra in modo penoso»<sup>4</sup>.

Il problema si risolse ai primi giorni di dicembre<sup>5</sup>, e Parodi si recò quindi a Firenze, alla scuola di perfezionamento dell'Istituto Superiore di Studi Storici, dove ebbe come maestri Adolfo Bartoli, Pio Rajna, Girolamo Vitelli. Nel biennio trascorso a Firenze, lavorò a *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, apparso in « Studj di Filologia Italiana » (II, 1887, pp. 97-368); ma soprattutto fu avviato da Rajna allo « studio della lingua del *Convivio* in rapporto al fiorentino arcaico »<sup>6</sup>, e, conseguentemente, allo stabilimento del testo critico della nota opera dantesca.

Il periodo successivo al perfezionamento, nell'autunno del 1888, coincise con il conseguimento della libera docenza, e con un momento di grave incertezza dello studioso (alla ricerca di un posto di lavoro come docente nelle scuole superiori), che così scriveva della sua situazione all'amico Vittorio Rossi:

« Il 2 o 3 di ottobre, dopo aver chiesto al Rajna d'informarsi dal Ministero se avessi ottenuto alcun posto, seppi da lui che gli era appunto allora pervenuto un telegramma del Mestica, che lo pregava d'indicargli la mia residenza, perché mi s'era cercato invano a Firenze e di offrirmi intanto egli stesso Caltagirone. Dicevano che di cattedre c'era una penuria straordinaria: accettai quindi sperando anche nel posto all'Estero. Non ebbi nulla, come sai [...].

E qui incomincian le dolenti note: il Guarnerio insiste con me perché non accetti Caltagirone, ed io, ora che non avevo più speranze, trovo che il luogo è veramente impossibile, con le sue 8 ore di carrozza di distanza dalla ferrovia e coi suoi siciliani infami: scrivo al Rajna al Mestica e mi capita, due giorni dopo, il telegramma offrentemi (!) Sessa Aurunca. In confronto di Caltagirone, caro mio, Sessa Aurunca fa palpitare d'entusiasmo!

Parto per Roma [...]. A Roma mi fermo 7 giorni e poi via per Sessa, o a meglio dire per Sparanise, da dove, per giungere a Sessa, ci sono ancora 15 chilom. = 2 ore di carrozza = 2 lire di spesa. Finalmente eccomi a Sessa, professor di Liceo, tutto curioso di sapere che figura ci farei: mi presento a un brutto muso di Preside, prete spretato, e mi sento dire che il mio posto era già occupato, fin dal 1° ottobre, da un prof. Pinto (chi è questo Carneade?), per ordine del Ministero. Rinunzio a narrarti la lunga sequela di telegrammi e lettere in risposta, o in proposta – lasciami dire – al Ministero: ci spesi una 15cina di lire e tuttora me ne duole. [...]

---

<sup>4</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 25 novembre 1886 a Ernesto Monaci, *Ibidem*, b. 20/2.

<sup>5</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 6 dicembre 1886 a Ernesto Monaci, *Ibidem*, b. 20/3.

<sup>6</sup> D. DELLA TERZA, *Parodi, Ernesto Giacomo*, in *Enciclopedia Dantesca*, 12, Milano 2005, p. 323.

Ed io da capo a chiedere o l'incarico di latino e greco, o il posto di Foggia: di nuovo rispondono che quello era già dato, questo promesso (al Percopo, che poi non volle accettare): andassi a Caltagirone, perché – nonostante il loro vivo rincrescimento – non c'era altro!

Perdetti la pazienza e telegrafai che “addoloratissimo del grave dispendio di tempo e di denaro, dolente che le circostanze m'impedissero di andare a Caltagirone, domandavo la mia indennità, che tornavo a Genova”. Oh sorpresa! Un telegramma del Mestica m'invitava il giorno dopo a non sgomentarmi, ad attendere a Sessa, a sperare: qualche tempo dopo [...] mi veniva la nomina ad Arpino, professore di Storia »<sup>7</sup>.

E ad Arpino Parodi dovette andare, il 10 settembre 1888.

Nella primavera dell'anno successivo, lo studioso pubblicò ancora negli «Studj di Filologia romanza» di Ernesto Monaci un pregevole studio, la *Storia di Cesare nella letteratura medievale italiana*<sup>8</sup>.

All'inizio del 1890<sup>9</sup> Parodi si recò all'Università di Lipsia, allo scopo di affinare ulteriormente la sua preparazione filologica. Le prime impressioni furono buone, come confidava a Rossi:

Io sono qui, abbastanza contento, abbastanza voglioso di lavorare, sebbene un po' seccato da mille piccoli fastidi d'un genere o d'un altro [...]. La seccatura più grande è ancora la difficoltà d'intendere questi tedeschi, che parlano come non è permesso [...].

Cortesi invero questi sassoni lo sono assai, anche troppo cerimoniosi. La città è bella, il vivere non è punto più caro che in Italia, ed anzi direi meno caro che in molte delle nostre città; le ragazze sono assai belle e... molto gentili. [...] All'Università non sono iscritto che da pochi giorni »<sup>10</sup>.

Ma ben presto le attese dello studioso andarono deluse, ed allo stesso Rossi scriveva:

«All'Università seguì i corsi del Brugmann [...], dello Zarnke [...], del Ribbek [...]. Insomma sono uomini d'alto valore tutti, ma le *Vorlesungen* lasciano il tempo che tro-

---

<sup>7</sup> E.G.P., lettera del 24 novembre 1888 a Vittorio Rossi, Biblioteca Alessandrina di Roma (d'ora in poi BARm), *Fondo Rossi*. Parodi aveva invocato invano anche l'aiuto di Monaci per mutare la sua destinazione (cfr. ID., lettera del 7 ottobre 1888 a Ernesto Monaci, BMRm, *Fondo Monaci*, fasc. 1005, b. 20/17).

<sup>8</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 29 maggio 1889 ad Alessandro D'Ancona, Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa (d'ora in poi BSNspi), *Fondo D'Ancona*, b. 32, 1026/1.

<sup>9</sup> Non quindi nel 1888, come erroneamente riporta Mario Casella nella voce dedicata a Parodi nell'*Enciclopedia italiana*, cit.

<sup>10</sup> E.G.P., lettera del 13 gennaio 1890 a Vittorio Rossi, BARm, *Fondo Rossi*.

vano, ed io ci vado così così, e non mi sembra sempre di guadagnare il tempo. [...] Confesso che mi aspettavo di più »<sup>11</sup>.

Lo studioso rientrò in Italia nell'estate dello stesso 1890, mostrandosi – in sede di bilancio definitivo – estremamente soddisfatto dell'esperienza svolta, come confidava a Monaci:

« Dalla Germania sono tornato verso la fine d'agosto, e quell'anno di soggiorno all'estero mi ha lasciato le più gradevoli impressioni; ho trovato bontà e gentilezza squisita in ogni ordine di persone, e soprattutto nei professori dell'Università »<sup>12</sup>.

Nell'ottobre lo studioso era comandato come docente di storia ad Ancona<sup>13</sup>. L'abbandono da parte di Francesco Novati della cattedra di Letterature Neolatine a Genova per Milano, portò Parodi a pensare di poter avere l'incarico di sostituirlo, ma la manovra non andò in porto, nonostante la cosa fosse ritenuta da molti come probabile<sup>14</sup>.

Lo studioso, forse depresso per la sfumata occasione di lavorare nella propria città natale, attraversò un periodo di scarsa vena, tanto da confessare ad un amico: « da molti mesi, io non so perché, le forze non mi servono più e il lavoro m'è quasi impedito »<sup>15</sup>.

Ma nei primi mesi del 1892 il tanto sospirato incarico arrivò, e nell'assai più prestigioso Ateneo fiorentino<sup>16</sup>. Nello stesso anno Parodi cambiò casa a Genova, passando in via Mura delle Cappuccine, n. 34/22<sup>17</sup>.

---

<sup>11</sup> E.G.P., lettera del 29 marzo 1890 a Vittorio Rossi, *Ibidem*. I filologi tedeschi citati (con imprecisioni ortografiche) sono: Karl Brugmann (Wiesbaden, 1849 - Leipzig, 1919), Friedrich Zarncke (Zahrensdorf, 1825 - Leipzig, 1891), Otto Ribbeck (Erfurt, 1827 - Leipzig, 1898).

<sup>12</sup> E.G.P., lettera del 23 ottobre 1890 a Ernesto Monaci, BMRm, *Fondo Monaci*, fasc. 1005, b. 20/27.

<sup>13</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 28 ottobre 1890 a Vittorio Rossi, BARm, *Fondo Rossi*.

<sup>14</sup> Ad esempio da Crescini, che scriveva a Novati: « Fu proposto l'incarico al Parodi, o l'apertura del concorso a *straordinario*? Che nuove ci sono laggiù? Si vorrà certo, e giustamente, favorire il Parodi » (V. CRESCINI, cartolina postale del 4 settembre 1890 a Francesco Novati, Biblioteca Nazionale Braidense di Milano – d'ora in poi BNBMI –, *Carte Novati*, 349/4).

<sup>15</sup> E.G.P., lettera del 23 settembre 1891 a Vittorio Rossi, BARm, *Fondo Rossi*.

<sup>16</sup> Cfr. V. ROSSI, lettera del 5 febbraio 1892 a Ernesto Giacomo Parodi, Biblioteca Umanistica di Lettere di Firenze (d'ora in poi BULFi), *Fondo Parodi*, e relativa replica: E.G.P., lettera del 15 febbraio 1892 a Vittorio Rossi, BARm, *Fondo Rossi*.

<sup>17</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 29 giugno 1892 a Ernesto Monaci, BMRm, *Fondo Monaci*, fasc. 1005, b. 20/31.

Nell'aprile 1893 ricevette l'offerta da Graziadio Isaia Ascoli di entrare a far parte dell'impresa della *Toponomastica italiana*, offerta che accettò con entusiasmo<sup>18</sup>.

Nell'autunno del 1894, Parodi ottenne anche lo straordinariato<sup>19</sup>. Le condizioni economiche non erano comunque vantaggiose per lo studioso genovese, che nel dicembre 1895 cercò disperatamente un prestito<sup>20</sup>.

Professionalmente, invece, le cose andavano molto bene, ed il prestigio ormai acquisito da Parodi è dimostrato anche dalla recensione che D'Ancona gli chiese per la sua «Rassegna bibliografica della letteratura italiana» sull'ultima opera pubblicata da uno studioso della caratura di Pio Rajna (*Il trattato De Vulgari Eloquentia*)<sup>21</sup>.

Il 1896 fu un anno capitale nella produzione scientifica di Parodi; apparvero infatti in quell'anno due delle sue opere di maggior valore: l'edizione de *Il Tristano riccardiano* (Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua), e *La rima e i vocaboli in rima nella "Divina Commedia"*, saggio apparso nelle pagine del «Bulettno della Società Dantesca Italiana» (III, pp. 81-156), che

« si svolge su due piani separati di stile e di lingua, che possono apparire e sono talvolta effettivamente in conflitto, libertà e varietà stilistica da un lato e servitù e compattezza grammaticale dall'altro. C'è il saggio introduttivo che nella rima di Dante, esempio massimo di "costrizione" formale, esalta la virtù creatrice d'immagini e lo straordinario dinamismo stilistico [...]. E c'è poi lo studio grammaticale sulle parole in rima, che resta ancor oggi il più documentato lavoro d'assieme sulla lingua di Dante, dov'è in primo piano il rapporto di Dante con la lingua del suo tempo e con la tradizione letteraria e dove domina un senso globale e realistico della "fiorentinità" della lingua di Dante, con la dimostrazione che non ci sono in Dante "licenze poetiche" e che egli non coglie fuori dell'ambito toscano se non quanto avesse già una sanzione letteraria e fosse già elemento di tradizione culturale »<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 12 aprile 1893 a Graziadio Isaia Ascoli, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei di Roma (d'ora in poi BALRm), *Fondo Ascoli*, (5/204). L'impresa della *Toponomastica*, come è noto, non andò mai in porto.

<sup>19</sup> Cfr. E.G.P., lettera dell'11 novembre 1894 a Vittorio Rossi, BARm, *Fondo Rossi*.

<sup>20</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 12 dicembre 1895 a Vittorio Rossi, *Ibidem*.

<sup>21</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 12 aprile 1896 ad Alessandro D'Ancona, BSNPSI, *Fondo D'Ancona*, b. 32, 1026/6.

<sup>22</sup> G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi* cit., p. 1611.

Nel febbraio 1898 lo studioso, contento della piega che stava prendendo la sua carriera, si rivolgeva al professor Ascoli nei seguenti termini:

« La Facoltà ha ora deliberato di proporre la mia nomina ad ordinario; ora, che sa che in questa decisione non sia entrato anche per qualche parte il ricordo delle parole, pronunciate da lei in mio favore! [...] »

Purtroppo, nessun Editore è stato mai troppo contento delle mie bozze; perché non so se per un vizio di trascuratezza o per un difetto incurabile del mio cervello, io trovo sempre da correggere nelle bozze troppo più che sul manoscritto »<sup>23</sup>.

Nel novembre, nella discussione del Consiglio Superiore di ratifica della sua nomina, Parodi ebbe in Ascoli un « energico ed eloquente banditore »<sup>24</sup>.

E proprio sulla rivista di Ascoli, l'« Archivio Glottologico Italiano », tra il 1898 ed il 1899 uscirono gli *Studi liguri* di Parodi, notevole sistemazione che con la tesi di laurea e le illustrazioni successive dei dialetti di Taggia (1904) e Ormea (1907), fino poi alla ripresa nelle acute pagine su *Dante e il dialetto genovese*, costituisce forse la più compiuta ed organica illustrazione della storia di un dialetto italiano e uno dei più bei tributi che uno studioso abbia offerto alla tradizione linguistica della sua terra<sup>25</sup>.

Le pessime condizioni di salute della madre, tenevano agli inizi del 1899 lo studioso in notevole stato di apprensione, come scriveva a Barbi:

« T'avrei già scritto, se avessi avuto buone notizie da darti, ma sono invece così tristi, quelle che ho, che farei meglio a tenerle per me. La mamma sta molto male, tanto che non speriamo più di salvarla; ma è un male che può tenerla inchiodata al letto ancora dei mesi, sicché è probabile ch'io torni il giorno stabilito, pronto a ripartire al primo cenno. [...] Già non tutti in casa mia conoscono l'intera verità e bisogna nascondergliela. Tu usa dunque, se mi scrivi, le necessarie cautele nell'espressione »<sup>26</sup>.

L'estate vide lo studioso intento a recensire l'ultima opera critica di Giovanni Pascoli, *Minerva Oscura, Prolegomeni: la costruzione morale del Poema Dantesco* (Livorno, Giusti, 1898), che inviò a D'Ancona per la sua « Rassegna »:

---

<sup>23</sup> E.G.P., lettera del 28 febbraio 1898 a Graziadio Isaia Ascoli, BALRm, *Fondo Ascoli*, (10/19).

<sup>24</sup> E.G.P., lettera del 23 novembre 1898 a Graziadio Isaia Ascoli, *Ibidem*, (10/18).

<sup>25</sup> G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi* cit., p. 1602.

<sup>26</sup> E.G.P., cartolina postale del 1° gennaio 1899 a Michele Barbi, BSNSPi, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/16.

« Le mando quella famosa recensione al Pascoli, che è venuta molto lunga, perché mi ci sono molto seccato e non sapevo come cavarmene. Non che ci sia poco da dire; ce n'è troppo: ma non si sa che pesci pigliare; certi ragionamenti teologico-scolastici sono d'una sottigliezza e d'un'inverosimiglianza inverosimili, ma appunto per questo non si sa come fare a combatterli. E prima di tutto – ecco la vera e grande ragione del mio ritardo – non si sa come fare a leggerli; cosicché io ho ricominciato cinquanta volte e altrettante ho smesso disperato. E non Le assicuro d'aver letto tutto neppur ora; e può anch'essere che della mia o insufficiente diligenza o insufficiente forza d'animo resti più d'una traccia nella recensione, che veramente mena un po' il can per l'aja »<sup>27</sup>.

Nell'autunno del 1899 la situazione economica di Parodi continuava a non essere felice, e spingeva lo studioso alla ricerca di nuovi prestiti<sup>28</sup>.

Nell'estate del 1900, lo studioso genovese intervenne presso i colleghi per facilitare l'esito del concorso dell'amico Festa<sup>29</sup> per Grammatica e paleografia latina e greca, cercando di raccogliere il consenso per una Commissione d'esame che non fosse ostile all'amico, e composta da « Guidi di Roma [...], Sabbadini di Milano, Zambaldi, Gandino e Vitelli »<sup>30</sup>.

In effetti l'intervento di Parodi – almeno nei confronti di Vittorio Rossi – fu piuttosto rude e maldestro, tanto che alle risentite rimostranze del collega, dovette inviare una lettera sostanzialmente di scuse:

« Ti giuro per lo Stige che io non avevo nessuna intenzione di fare della diplomazia né di abusare dell'ironia: ho scritto quella lettera con una fretta indiatolata, perché mi chiamavano a pranzo e non l'ho neppure riletta, sicché ci possono anch'essere delle grosse corbellerie. [...] »

Nondimeno ti prometto, per non spaventarti, che non ti scriverò più alcuna lettera di questo genere e non turberò la tua e la mia pace con discussioni inutili. Tanto resteremo ciascuno del nostro parere »<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> E.G.P., lettera del 19 luglio 1899 ad Alessandro D'Ancona, *Ibidem*, Fondo D'Ancona, b. 32, 1026/7.

<sup>28</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 18 settembre 1899 a Michele Barbi, *Ibidem*, Fondo Barbi, b. 31, 360/19.

<sup>29</sup> Il filologo Nicola Festa (Matera, 1866 - Roma, 1940), allievo di Girolamo Vitelli, fu docente alle Università di Firenze e di Roma, ed autore di un commento delle *Odi e frammenti di Bacchilide* che nel 1898 suscitò notevole scalpore: l'opera, stroncata da Fraccaroli e difesa da Vitelli, fu infatti rifatta da Festa nel 1916, che accolse sostanzialmente le correzioni del suo censore: cfr. la *Nota bibliografica* di T. LODI a G. VITELLI, *Filologia classica ... e romantica*, Firenze 1962, pp. 133-143.

<sup>30</sup> E.G.P., lettera del 5 giugno 1900 a Vittorio Rossi, BARm, Fondo Rossi.

<sup>31</sup> E.G.P., lettera dell'11 giugno 1900 a Vittorio Rossi, *Ibidem*.



Nell'anno 1900-1901 Parodi divenne ordinario, ed inaugurò l'anno accademico con la prolusione *La glottologia e le sue relazioni con altre scienze* (ristampata in *Lingua e Letteratura*, Neri Pozza, Venezia, 1957, pp. 3-41)<sup>32</sup>.

Nella primavera del 1901 si ritrovò in una commissione di concorso, unitamente ad Ascoli, Fumi, Kerbaker e Pullè, con tre di coloro, cioè, che lo avevano a suo tempo a sua volta giudicato. Parodi ricordò la cosa mostrando di provare ancora fastidio e risentimento per la bassa votazione ricevuta:

« Fui dunque a Roma, commissario, coll'Ascoli (il Maestro!), col Fumi (il discepolo), col Kerbaker (il matto) col Pullè (l'an...tropologo). Dopo lunga contesa, si venne [...] ad un accordo [...]. Non tutto si ottenne, ma in fin de' conti poteva andar peggio. Il Goidanich primo con 47; e Giacomino secondo con 46, poi Guarnerio 42, Pieri 39, Nazari 32. Quest'ultimo forse meritava anche meno e Guarnerio uno o due punti in più: ma in fondo se si tien conto dell'impegno relativo dei candidati e della loro coltura, li abbiamo disposti, io credo, assai bene. [...] La conclusione è che i signori commissarii dal tempo che dettero a me 39, chiedendo inoltre la prova suppletiva dell'esame, hanno messo giudizio; o forse che, quando in mezzo a loro ci fosse stato qualcuno veramente fermo e ragionevole, avrebbero messo giudizio fin d'allora.

In quel tempo io ebbi 39, come ora il Pieri (e con di più l'obbligo dell'esame!): mentre il P. non sa una riga di latino (e io avevo due titoli, che anche oggi, passano per buoni e perfettamente conclusivi) e mentre egli non è mai uscito dal campo italiano o anzi dalla dialettologia toscana. Li merita, ma a me quella votazione mi ribolle nel pensiero, e l'ho fatto anche un po' capire ai miei amati Colleghi, tre dei quali furono miei giudici »<sup>33</sup>.

Nell'estate, Parodi riceveva da G.I. Ascoli il volume delle sue *Onoranze*, dove nella dedica erano inserite parole lusinghiere per lo studioso genovese<sup>34</sup>.

Il periodo, economicamente parlando, non era dei più felici, e Parodi se ne lamentava con Barbi:

« La mia "signorina" mi ha congedato; il Liceo è finito; ridotto al puro stipendio sto peggio che mai. Addio libri! Da quando son qui non ho ancora preso un centesimo »<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi* cit., p. 1609.

<sup>33</sup> E.G.P., lettera del 17 maggio 1901 a Michele Barbi, BSNSPi, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/28.

<sup>34</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 25 giugno 1901 a Graziadio Isaia Ascoli, BALRm, *Fondo Ascoli*, (57/18 bis).

<sup>35</sup> E.G.P., lettera del 24 novembre 1901 a Michele Barbi, BSNSPi, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/31.

Nel dicembre lo studioso, a causa delle dimissioni di Rajna, fu chiamato a far parte della commissione per la libera docenza in neolatine di Rossi<sup>36</sup>.

Nella primavera del 1902, Parodi riceveva ancora da G.I. Ascoli uno studio linguistico che aveva da tempo in animo di fare egli stesso. Nella lettera di ringraziamento, traspare – anche se ben dissimulato – il disappunto per l’iniziativa, di cui sentiva in qualche modo di aver avuto per primo l’idea:

« Ho avuto stamattina il suo [...] articolo sul *S* italiano, che mi ha tolto dall’animo una spina, che vi era da lungo tempo confitta: [...] il pensiero di voler fare un giorno o l’altro un articolo in proposito, per quale avevo da dodici anni (!!) raccolto il materiale: cioè da quando stavo ad Ancona.

Se la S.V. se ne rammenta, se ne parlò insieme a Roma, ed io ero abbastanza vicino alle Sue idee e a quelle che ora esprime: ma non le avevo concretate definitivamente e chi sa se non dovessi finire per cadere in qualche precipizio. La S.V. mi libera ora da questo pericolo, ed io leggendo la Sua limpida e sicura dimostrazione, ho ringraziato il cielo della fortuna che m’è toccata »<sup>37</sup>.

Nel gennaio 1903 Parodi si adoperò per l’elezione dell’amico Guido Mazzoni al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione<sup>38</sup>, che infatti fu eletto pochi mesi dopo<sup>39</sup>.

In primavera, Parodi si recò a Napoli per una conferenza su un canto della *Divina Commedia*. Il relazionarne all’amico Barbi fu occasione di descrivere le impressioni dello studioso genovese sull’ambiente culturale napoletano, e su Francesco D’Ovidio in particolare:

« Fui a Napoli, dove ebbi accoglienze gentilissime dal Torraca, Croce, Percopo, Colagrosso, [...] Cimino Gentile e da qualche altro; gentili in apparenza anche dal D’Ovidio. La conferenza dicono che sia piaciuta moltissimo, anzi dicono che, oltre ad una del Persico, sia la sola veramente piaciuta; anche il D’Ov[idio] fece fiasco. [...]

---

<sup>36</sup> E.G.P., lettera del 1° dicembre 1901 a Francesco Novati, BNBMi, *Carte Novati*, 851/10.

<sup>37</sup> E.G.P., lettera del 20 maggio 1902 a Graziadio Isaia Ascoli, BALRm, *Fondo Ascoli*, (92/52).

<sup>38</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 18 gennaio 1903 a Vittorio Rossi, BARm, *Fondo Rossi*; ID., lettera dell’8 febbraio 1903 a Michele Barbi, BSNSPI, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/41. Parodi interessò, tra gli altri, Torraca, Zumbini, Tarozzi e Cian.

<sup>39</sup> Per maggiori dettagli sulla vicenda, si veda A. BENEDETTI, *Contributo alla vita di Guido Mazzoni*, in « Otto/Novecento », XXXV/3 (2011), pp. 21-40.

Il D'Ovidio lo vidi alla Conferenza, come direttore generale: cercò di darmi prima di essa dei consigli, che forse accolsi con qualche impazienza ("Pensi che qui non si vuole la conferenza, ma la spiegazione del canto". Ed io "C'è tutto, professore, conferenza e spiegazione del canto; vedrà"). Poi mi legò a sé pel resto della serata e m'invitò a pranzo, e finalmente volle condurmi da Gianturco. Ma nota: appena finita la mia lettura, mentre tutti mi facevano i convenevoli, egli non mi disse una parola, non una, né in male né in bene; cosicché ho ancor da sapere se gli sia piaciuta o spiaciuta. Questo contegno mi urtò un poco, e due o tre giorni dopo, non sapendo tacer fino all'ultimo, ne parlai con Torraca e Croce, mi pare; e mi risposero ch'era troppo naturale, perch'io non lo avevo neppur ricordato una volta, mentre credeva ormai fosse un diritto acquisito di avere in ogni lettura un preambolo o una coda tutta per sé. [...]

In conclusione: la voce pubblica, rappresentata specialmente da Torr[aca] Croce Percopo Savj, dice che il D'Ov[idio] è quasi isolato a Napoli; che ha allontanato tutti da sé col suo fare e colle sue continue gelosie e prepotenze e col suo egoismo; che ha rotto le scatole a tutto il mondo col suo Porena [*il prof. Manfredi Porena, filologo, genero di D'Ovidio*] che egli, e più ancora le donne, cacciano innanzi in modo sfacciato. Relata refero. [...]

Tutto sommato, quell'uomo diventa un matto pericoloso »<sup>40</sup>.

In giugno, desideroso di divenir Commissario regio, Parodi scrisse all'amico Barbi per ottenerne l'aiuto al riguardo:

« Hai visto quel librettuccio del Lamme [...]. Ne ho scritto in due ore una recens[ione] per la *Cultura* [...] ma forse la manderò al D'Anc[ona]. Ti difendo a spada tratta contro le sgrammaticature poco intelligibili di quel bel tipo: ma forse tu non me ne sarai nemmeno grato. Ti suggerisco un modo di essermelo: scrivi al Fior[in]i o a chi tu credi meglio, che io vorrei essere *Commissario regio*. Ti ricordi quel che mi dicesti l'anno passato? Io non conosco né Fior[in]i né altri, omai, laggìù, dopo la memoranda catastrofe »<sup>41</sup>.

Nel settembre raccomandò all'amico Novati il Guarnerio, in lizza con Pieri, Levi e Nazari per una cattedra di lingue classiche<sup>42</sup>.

A novembre gli venne offerto dalla Società Dantesca l'incarico di occuparsi stabilmente del « *Bullettino* », che stava attraversando un difficile momento organizzativo. Parodi rispose a Barbi accettando l'incarico, anche se con qualche remora per la bassa remunerazione:

« In primo luogo, ti ringrazio; in secondo luogo, ne ho toccato al Raj[na], che m'incozza ad accettare: in terzo luogo, ne ho discusso a lungo con me stesso, e credo che accetterò, ma temo che tu mi conduca alla perdizione. Accetterò perché non voglio aver

---

<sup>40</sup> E.G.P., lettera del 22 marzo 1903 a Michele Barbi, BSNSPi, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/43.

<sup>41</sup> E.G.P., lettera del 1 giugno 1903 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/44.

<sup>42</sup> E.G.P., lettera del 5 settembre 1903 a Francesco Novati, BNBMI, *Carte Novati*, 851/12.

nessuna colpa nella morte violenta del *Bull[ettino]*. [...]. Accetterò anche perché sarebbe strano che io, il quale io vado sempre in cerca di quattrini e non ne trovo mai, non accettassi 300 lire annue, quando mi sono offerte. Ma temo che mi costeranno care; perché per me sono poche, pochissime – me ce ne vogliono almeno 1000 di più all'anno, cioè il posto di Residente alla Crusca – e m'impediranno forse di guadagnarne altre. [...] Dunque [...] proviamo colle 300, che sono poche »<sup>43</sup>.

Nella stessa lettera Parodi informava compiaciuto delle sue numerose citazioni da parte di Tommaso Casini nella nuova edizione del commento alla *Divina Commedia*, riconoscendo nello stesso tempo a Barbi il merito di averlo avviato agli studi danteschi:

« Hai visto la quinta edizione del Casini? Me l'ha regalata e... ho letto. Non c'è male: sono diventato citatissimo. Mi pare di vederti a fregarti le mani, esclamando, E dire che l'ho fatto io! Sicuro, hai fatto me, Vandelli e Pintor, tutti e tre così eletti ingegni, ma nessuno così minchione come me »<sup>44</sup>.

Agli inizi del 1905 lo studioso fu costretto per varie settimane all'inattività a causa di una brutta forma d'influenza<sup>45</sup>. La malattia forse influì anche sul morale dello studioso, che per tutta la primavera fu in uno stato di notevole malinconia e bisognoso di conforto<sup>46</sup>.

Nell'estate rifiutò una recensione a D'Ancona su un'opera di Mannucci, per timore – disse – di dispiacere a Rodolfo Renier, visto che l'aveva in precedenza già rifiutata al direttore del « Giornale storico della letteratura italiana »<sup>47</sup>. Si trattava con ogni probabilità di una scusa, visto che già nell'autunno 1902 si era impegnato al riguardo con D'Ancona<sup>48</sup>.

---

<sup>43</sup> E.G.P., lettera del 21 novembre 1903 a Michele Barbi, BSNSPi, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/47.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 6 febbraio 1905 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/59. Parodi scriveva: « Comincio a star benino, nonostante qualche resticciuolo di debolezza. E così ho perduto quasi un mese. Ho voluto partir da Genova quasi appena alzato, e il Padreterno m'ha insegnato che gl'imbecilli troppo zelanti non piacciono neppur a lui. Appena arrivato qui, ricascai a letto. Bene, ora mi rimetterò al lavoro, per vedere se c'è da riguadagnare una parte del tempo; ma che fatica provo! ».

<sup>46</sup> Cfr. F. D'OVIDIO, lettera del 31 maggio 1905 a Ernesto Giacomo Parodi, BULFi, *Fondo Parodi*.

<sup>47</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 21 agosto 1905 ad Alessandro D'Ancona, BSNSPi, *Fondo D'Ancona*, b. 32, 1026/12.

<sup>48</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 29 ottobre 1902 ad Alessandro D'Ancona, *Ibidem*, b. 32, 1026/9.

Nel luglio 1906 Parodi fu commissario per gli esami scolastici a Saluzzo<sup>49</sup>, mentre il mese successivo e buona parte del settembre lo studioso fu costretto a Genova – con suo vivo disappunto – dalle incombenze relative al «Buletтино»<sup>50</sup>. Ma il tanto tempo dedicato al periodico portò anche l'offerta (accettata) che gli venne fatta in ottobre di assumerne la direzione, con una modica remunerazione di 480 lire di stipendio<sup>51</sup>, che non risolse i problemi di natura finanziaria dello studioso<sup>52</sup>.

Nell'aprile 1908 lo studioso fu rattristato dalle condizioni della sorella, come confidava da Genova a Rossi:

«Ho trovato mia sorella in uno stato da far pietà, eppure vive, poveretta, ed io non so come né perché. Quasi non mi par giustizia»<sup>53</sup>.

La sventurata spirò poi poche ore dopo<sup>54</sup>.

Spiace rilevare nel periodo la piaggeria di Parodi nei confronti di D'Ancona, quando – ricevuto uno scritto del docente toscano – gli scriveva:

«Le sono gratissimo del bel dono che mi ha fatto della sua lettura sull'ottavo del *Purgatorio*; e ne dirò al più presto nel *Bull[ettino]* il bene che ne ho pensato leggendola. Ne dirò o ne diranno; perché vedo che fa parte della Miscell[anea] *Dante e la Lunig[iana]*, che dovrà essere esaminata tutta insieme»<sup>55</sup>.

In realtà la pochezza del saggio danconiano, proprio perché inusuale in uno studioso di così elevata levatura, saltava agli occhi. Mi sia permesso autocitarmi:

«Il contributo di D'Ancona apriva il volume, ma era di livello assai modesto. L'impressione è che il pezzo fosse stato imbastito in fretta e furia per l'occasione, tirandolo

---

<sup>49</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 10 luglio 1906 a Michele Barbi, *Ibidem*, Fondo Barbi, b. 31, 360/69.

<sup>50</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 15 settembre 1906 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/70.

<sup>51</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 27 ottobre 1906 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/73.

<sup>52</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 15 dicembre 1906 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/75.

<sup>53</sup> E.G.P., lettera del 13 aprile 1908 a Vittorio Rossi, BARM, Fondo Rossi.

<sup>54</sup> Cfr. E.G.P., lettera del 16 aprile 1908 a Vittorio Rossi, *Ibidem*. Nella lettera Parodi scriveva: «La mia povera sorella è morta martedì mattina, ed io sono contento, se non altro, di essere giunto in tempo a vederla e a stare un ultimo giorno con lei. Ma non le avrei augurato un altro giorno di tormento».

<sup>55</sup> E.G.P., cartolina postale del 15 maggio 1908 ad Alessandro D'Ancona, BSNSPi, Fondo D'Ancona, b. 32, 1026/15.

un poco per le lunghe, toccando argomenti non proprio essenziali al tema trattato. [...] Un così basso livello di intervento, da parte di uno studioso di levatura e di grandi meriti come D'Ancona (qui, per quanto io conosca, alla sua prova peggiore), è sorprendente »<sup>56</sup>.

Nell'estate Parodi, respingendo un pregevole articolo di Attilio Momigliano per il « *Bullettino* », mostrava di non esser libero dai pregiudizi della 'Scuola storica' nei confronti dei critici maggiormente inclini a valutare esteticamente le opere letterarie. Scrisse infatti, quasi fieramente, a Barbi:

« Il Momigliano, mesi e mesi fa – te ne dico una, per esempio – mi spedì un suo manoscritto, dov'è una finissima analisi della canzone *Così nel mio parlar voglio esser aspro*. Benché sia una pura analisi estetica, è fatta così bene che ebbi più volte la tentazione di metterla fra le comunicazioni. Finalmente però gli ho scritto, proprio ora, se vuole che la dia alla *Riv[ista] d'It[alia]* o al *Giorn[ale] dant[esco]*, perché nel *Bull[ettino]* non va. Ho fatto bene, non è vero? »<sup>57</sup>.

L'episodio (dimostrativo di una totale adesione ai dettami positivistici della 'Scuola storica', ivi compreso il disprezzo per ogni forma di critica estetica) sembrerebbe in contrasto col fatto che vari autori definiscano Parodi come 'desanctisiano', e darebbe una ragione in più al Prezzolini, che avrebbe meglio colto una sorta di natura 'ondeggiante' nel Parodi, accusa dalla quale lo studioso genovese sentì peraltro il bisogno di difendersi:

« io non mi accorgo affatto di oscillare tra quei due mondi che lui dice, il mondo avanti Croce e Gentile [...] e il mondo dopo di loro. Ho trovato, senza dubbio, nell'*Estetica* di Croce, quando la conobbi, un forte e alto nutrimento del mio pensiero, poiché n'ebbi incentivo a correggere, a chiarire, ad approfondire certi principi teorici, e soprattutto a riflettere da capo sull'intero problema dell'arte (e del linguaggio) [...].

Ma, nonostante la mia grande ammirazione e riconoscenza per il Croce, [...] io non mi sento molto cambiato da quello che già ero avanti che risorgesse. Non me ne vanto, rettifico. Sapevo a memoria e citavo il De Sanctis (non sempre impunemente, a dir il vero) alla scuola del Bartoli; e, assai prima dell'anno 1900 o 1902, ho scritto, come la mia 'sensibilità', (si dice così?) mi suggeriva – ma piuttosto di rado, poiché i doveri d'ufficio e anche la pigrizia m'impediscono di accogliere le occasioni, – cose in sostanza non molto diverse da quelle che scriverei o scrivo oggi »<sup>58</sup>.

---

<sup>56</sup> A. BENEDETTI, *Giovanni Sforza, Dante e la Lunigiana*, in « *L'Alighieri* », LI/36 (2010), p. 132.

<sup>57</sup> E.G.P., lettera del 9 luglio [1908] a Michele Barbi, BSNSPi, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/79.

<sup>58</sup> E.G. PARODI, *Il dare e l'aver fra i pedanti e i geniali*, Genova-Napoli-Firenze-Città di Castello 1923, pp. 44-45.

Nel febbraio 1909 lo studioso genovese venne chiamato dal Ministero della Pubblica Istruzione a far parte della Commissione per la cattedra di Stilistica al Magistero femminile di Roma<sup>59</sup>.

Agli inizi del 1910 Parodi, che stava curando la Miscellanea in onore di Rajna, dovette sollecitare Monaci<sup>60</sup> e più volte Novati (non nuovo a far sospirare contributi promessi)<sup>61</sup> alla produzione dei propri contributi<sup>62</sup>. Dovette sollecitare anche D'Ancona, ma con maggior difficoltà, visto che a sua volta doveva inviare da tempo al docente toscano un articolo promesso su Capetti<sup>63</sup>.

La primavera del 1911 vide lo studioso in preda ad una forte crisi depressiva. Scriveva all'amico Barbi:

« Aveva addosso un'uggia, un'accidia che mi rendeva tormentosa anche la menoma preoccupazione; e un po' continua. Ma se continua così, sarà una brutta faccenda »<sup>64</sup>.

Nel giugno Parodi, nazionalista convinto, tenne una conferenza d'argomento politico a Roma, che a suo dire venne osteggiata dalla stampa:

« La mia conferenza andò bene, ma i giornali fanno il boicottaggio contro i Nazion[alisti]; la *Tribuna* non volle nemmeno annunciare la confer[enza] Si vede che diamo noia »<sup>65</sup>.

Nel prosieguo dell'estate tornarono a manifestarsi i malesseri di natura nervosa da cui era afflitto Parodi, che ne riferiva, come sempre, all'amico Barbi:

---

<sup>59</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 5 febbraio 1909 a Michele Barbi, BSNSPi, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/83.

<sup>60</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 20 gennaio 1910 a Ernesto Monaci, BMRm, *Fondo Monaci*, fasc. 1005, b. 20/60.

<sup>61</sup> Cfr. A. BENEDETTI, *Giovanni Sforza, Dante e la Lunigiana* cit., pp. 125-139; ID., *Francesco Novati nei carteggi con gli amici letterati*, in « Archivio Storico Lombardo », in corso di pubblicazione.

<sup>62</sup> E.G.P., cartoline postali del 20 gennaio, 8 e 16 maggio 1910 a Francesco Novati, BNBMI, *Carte Novati*, 851/18, 19, 20. Il manoscritto arrivò poi a Parodi nel giugno (cfr. ID., cartolina post. del 6 giugno 1910 a Novati, *Ibidem*, 851/21).

<sup>63</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 6 luglio 1909, 16 e 19 gennaio 1910 ad Alessandro D'Ancona, BSNSPi, *Fondo D'Ancona*, b. 32, 1026/17, 18, 19.

<sup>64</sup> E.G.P., cartolina postale del 1° maggio 1911 a Michele Barbi, *Ibidem*, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/88.

<sup>65</sup> E.G.P., cartolina postale del 23 giugno 1911 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/89.

« Io sto lottando colla nevrastenia, che da quindici giorni (almeno io credo sia nevrastenia) mi rese impossibile fare altro che perdere il tempo in minuzie. Dolori al collo, uggia, testa pesante, difficoltà di pensare ... ma ora va meglio »<sup>66</sup>.

Il 3 novembre 1911 lo studioso fu travolto da una bicicletta. Ne scrisse vari mesi dopo al Rossi in questi termini:

« Parve dopo due o tre giorni che la cosa si mettesse male, ma poi non fu. Dopo un mesetto ero guarito, ma... nevrastenico per alcuni mesi, né sono fuori dalla nevrastenia neppur ora. Non fu mai acuta né pericolosa; seccante sì; mi costringe a non far nulla »<sup>67</sup>.

Nell'aprile 1912 Parodi, venuto a conoscenza delle gravissime condizioni di Giovanni Pascoli, espresse il suo vivo rincrescimento ed apprezzamento per il grande poeta, sebbene non ne avesse – come abbiamo visto – grande considerazione come critico. Saputo da un collega dell'agonia di Pascoli, scrisse a Barbi: « Me ne duole, perché un poeta come lui non si trova tutti i giorni né tutti i decenni »<sup>68</sup>.

Nell'agosto 1913, nella sua ultima lettera a D'Ancona (destinato a scomparire pochi mesi dopo), Parodi ammetteva alcuni limiti del proprio carattere:

« Illustre Professore, Ella mi fa vergognare con le Sue parole; io so benissimo che per questo mio carattere fra il trascurato, l'accidioso e l'orso non ho sempre fatto verso molti il mio dovere, e non l'ho fatto tutto verso di Lei. Ma è vero che desidero farlo. Senonché, guardi come l'indolenza produca la cosiddetta fatalità! Da tanto tempo volevo venire a trovarla, a quell'ora delle cinque; ci venni finalmente, e Lei era partito la mattina stessa! L'intenzione era di ringraziarLa, tra l'altro, di cose donatemi, e mi pare anche di quell'interessantissimo opuscolo, con una lettera del Giorgini, che è tra le rivelazioni del Manzoni; ma non la ringraziai più! La ringrazio ora del Suo caro affettuoso biglietto, che purtroppo mi stringe il cuore per la condizione de' suoi occhi »<sup>69</sup>.

Nell'estate del 1916, in pieno periodo bellico, Parodi era alle prese col problema di reperire i materiali per il « *Bullettino della Società Dantesca* ». Si appellò allora accuratamente a Vittorio Rossi:

---

<sup>66</sup> E.G.P., cartolina postale del 5 agosto 1911 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/91.

<sup>67</sup> E.G.P., lettera del 29 aprile 1912 a Vittorio Rossi, BARm, *Fondo Rossi*.

<sup>68</sup> E.G.P., cartolina postale del 5 aprile 1912 a Michele Barbi, BSNSPi, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/92.

<sup>69</sup> E.G.P., biglietto postale del 27 agosto 1913 ad Alessandro D'Ancona, *Ibidem*, *Fondo D'Ancona*, b. 32, 1026/26.



«Puoi far nulla per il *Bull[ettino]*? È una disperazione. Cerca da te qualcosa, qualunque cosa, tanto per farmi una recensione di cinque o sei pagine. Te ne prego!»<sup>70</sup>.

Lo spirito caldamente nazionalista di Parodi emerse nel 1916 per la vittoria di Gorizia, che commentò entusiasticamente così:

«E Gorizia? Oh Gorizia poi è la nostra vera prima grande vittoria, la nostra riabilitazione, e non si scherza, da Legnano in poi! Capisci! C'è un po' da scusarli questi italiani se non eran creduti un popolo guerresco»<sup>71</sup>.

Ma nel dicembre 1919 la delusione ed il disincanto erano totali, ed allo stesso amico chiedeva, palesemente insoddisfatto:

«Che te ne pare di quest'Italia, o meglio di questi italiani? Che ne hanno fatto della nostra vittoria e della nostra gloria? E per chi sono morti i nostri poveri morti? Per il trionfo di tutto ciò che di peggio hanno accumulato in Italia molti secoli di servitù e di viltà? No, è meglio tacere, e, nonostante tutto, sforzarsi di sperare nell'avvenire»<sup>72</sup>.

Nel periodo lo studioso si dedicò soprattutto alla edizione del *Convivio* (in collaborazione con Flaminio Pellegrini, nelle *Opere* di Dante, Firenze 1921), edizione che lo assorbiva «6 o 7, o a volte 8 ore» al giorno<sup>73</sup>. L'opera fu consegnata presumibilmente nell'agosto 1920<sup>74</sup>.

Nella primavera del 1921 Parodi fu in disaccordo con gli amici Barbi e Rajna a causa di una diversa interpretazione del passo del *De vulgari eloquentia* (I, 4)<sup>75</sup>, episodio in cui, forse per l'amicizia intercorsa, lo studioso genovese tralasciò di pubblicare le proprie ultime considerazioni<sup>76</sup>. Fu quello uno dei suoi ultimi interventi. Ernesto Giacomo Parodi morì prematuramente a Firenze, il 31 gennaio 1923.

---

<sup>70</sup> E.G.P., lettera del 13 luglio 1916 a Vittorio Rossi, BARm, *Fondo Rossi*.

<sup>71</sup> E.G.P., lettera del 2 settembre 1916 a Vittorio Rossi, *Ibidem*.

<sup>72</sup> E.G.P., lettera del 6 dicembre 1919 a Vittorio Rossi, *Ibidem*.

<sup>73</sup> E.G.P., cartolina postale del 29 agosto 1920 a Michele Barbi, BSNSPI, *Fondo Barbi*, b. 31, 360/110.

<sup>74</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 4 settembre 1920 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/111.

<sup>75</sup> Cfr. E.G.P., cartoline postali del 4 e 16 maggio 1921 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/115 e 116.

<sup>76</sup> Cfr. E.G.P., cartolina postale del 18 novembre 1921 a Michele Barbi, *Ibidem*, b. 31, 360/117.

## INDICE

<i>Marta Calleri</i> , Gli <i>acta</i> di Ottone arcivescovo di Genova (1203-1239)	pag. 5
<i>Jean Richard</i> , Le ‘compromis’ de 1330 entre Gênes et Chypre et la guerre de course dans les eaux chypriotes	» 17
<i>Enrico Basso</i> , I consumi di bordo nei secoli XIV-XV. Note dai registri <i>Galearum</i> genovesi	» 37
<i>Angelo Nicolini</i> , La nave «Santa Maria di Loreto» (1509-1515)	» 61
<i>Giuseppe Felloni</i> , Itinerari e tempi delle comunicazioni secondo le fonti genovesi (secc. XVI-XVII)	» 97
<i>Ilaria Ivaldi</i> , Il palazzo di Antonio Sauli a Genova	» 117
<i>Clara Altavista</i> , Il palazzo di Bendinelli I Sauli e la casa Scaniglia in piazza San Genesio a Genova tra valore simbolico e identità familiare. Spigolature dai cantieri architettonici (XV-XIX secolo)	» 153
<i>Daniela Barbieri</i> , Marc’Antonio Sauli nella <i>Platea Longa</i> degli Zaccaria a Genova. L’edificazione tardo cinquecentesca di un palazzo adornato di molto nobile <i>Architettura</i>	» 199
<i>Bianca Montale</i> , Alla riscoperta delle nostre radici. Il cammino verso l’Unità	» 241
<i>Amedeo Benedetti</i> , Contributo alla biografia di Ernesto Giacomo Parodi	» 269
Albo Sociale	» 285
Atti Sociali	» 291
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 321



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-02-4

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo